Ringrazio di cuore il Presidente del nostro Congresso, tutti i componenti dell'ufficio di Presidenza, tutti i rappresentanti dei nostri 8 territori Lombardi, tutti i delegati al XII Congresso della Fisascat Cisl Lombardia, con la consapevolezza di essere la Regione più rappresentativa non solo rispetto ai lavoratori che associamo (numero iscritti 84.614, il NOSTRO ORGOGLIO), ma anche rispetto ai Contratti Collettivi Nazionali presenti sul nostro territorio (quasi tutti i 46 CCNL che sottoscriviamo).

INTRODUZIONE

Il Congresso è la massima espressione di democrazia sindacale ed è la presa di coscienza di quanto potremo fare per il futuro, considerando che siamo il sindacato dell'innovazione e della Generatività, intesa come agire che ammette l'esistenza di un prima, di un adesso e di un dopo, in relazione a cui si assume la responsabilità del proprio darsi, accettando di essere aperti a ciò che non si conosce.

Nella Fisascat Cisl Lombarda, grazie soprattutto al lavoro fatto da chi mi ha preceduto, ho avuto la fortuna di sperimentare in prima persona il desiderio profondamente radicato di generare qualcosa che va al di là dell'ordinario. Desiderio che mi è stato prontamente trasmesso dai territori, dalle loro Segreterie e da chi insieme a me oggi sta vivendo questo momento straordinario, senza precedenti nella storia. La sinergia, la partecipazione e la solidarietà che caratterizzano la Lombardia hanno permesso alla Federazione Regionale di diventare un punto di riferimento per la formazione di quadri e delegati, nonché per le strategie di sviluppo di azioni sindacali sul territorio, nel quale, non dobbiamo dimenticare, si concentrano la maggior parte delle più grosse aziende dei Nostri settori di riferimento.

Tutti sappiamo che è Nostro dovere, per stare accanto alle Lavoratrici e ai Lavoratori che rappresentiamo, soprattutto quelli più deboli, focalizzarci sulla costruzione del FUTURO, capendo le problematiche e le potenzialità che esistono nei Nostri settori, avendo ormai appreso che la Pandemia ha irreversibilmente rivoluzionato il mondo del lavoro per come lo conoscevamo.

Terziario, Commercio, Turismo, Pubblici Esercizi, Socio Assistenziale, Distribuzione Moderna Organizzata, Multiservizi, Vigilanza, dipendenti da fabbricati, Collaboratrici Domestiche, insomma tutti i Nostri Settori che decodificavamo come "TRAINANTI", hanno invece avuto una brusca frenata, molte aziende medio piccole sono crollate ed i consumi definiscono nuovi modelli.

Sappiamo che è Nostro dovere non stare semplicemente a guardare inerti!

Dobbiamo proporci con i Nostri Valori e la Nostra Professionalità nuovamente come soggetti TRAINANTI di politiche di sviluppo solidale e sostenibile, centrate su visioni Cooperative, collaborative, capaci di porre al centro concretamente la Persona.

IL MERCATO DEL LAVORO

La resilienza, le risorse e la reattività, tipiche della nostra regione, hanno sino ad ora permesso di attutire i colpi inferti dalle crisi del passato. Prima della pandemia infatti il nostro territorio presentava un'economia in recupero rispetto alle criticità emerse dalla crisi del 2008 ed era un punto di riferimento non solo per il Paese ma a livello europeo, anche grazie alle ingenti operazioni di restyling effettuate, per esempio, sul volto della città di Milano con la realizzazione di interventi urbanistici riqualificanti, grazie al successo di Expo2015 e grazie alla realizzazione di nuovi distretti lavorativi, commerciali e abitativi. L'intera area regionale stava consolidando il proprio sviluppo economico pur mantenendo un elevato grado di diversificazione nell'apparato produttivo e pur procedendo a velocità non uniforme. La pandemia e i mesi di lockdown hanno fortemente frenato questo processo, modificando, in brevissimo tempo, il sistema socio-economico con inevitabili ripercussioni sul mercato del lavoro locale. L'emergenza non ha inciso solo sugli aspetti sanitari, ma ha modificato profondamente il tessuto sociale del nostro territorio con un pesante impatto negativo sulle famiglie più povere, ma anche su quelle del ceto medio che rischiano di scivolare pericolosamente verso una condizione di bisogno e di povertà, in particolare quelle famiglie monoreddito o con redditi già estremamente bassi.

A testimoniare questa tendenza è anche l'impennata di domande di reddito di cittadinanza e di disoccupazione pervenute in questi ultimi due anni.

La crisi ha penalizzato soprattutto il lavoro femminile sia per il crollo dei volumi in settori tradizionalmente occupati da donne, sia per la loro minore tutela contrattuale e sia per le attività di cura delle persone non autosufficienti e dei figli che, in epoca covid, è stata per gran parte a carico delle donne.

Riguardo ai giovani: occorre investire sulla loro formazione, aiutandoli a superare le difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro, preparandoli ad esprimere i propri talenti e dando loro un'istruzione coerente con le richieste del mercato e una formazione costante una volta entrati nel mondo del lavoro, in modo da consegnare loro strumenti adatti a cogliere le opportunità che il mercato offre e a saperle mantenere, rimanendo sempre aggiornati e al passo con le rapide evoluzioni del mercato stesso.

Abbiamo una grande responsabilità: fare in modo che questa crisi non si trasformi in un ulteriore acuirsi del dumping sociale, soprattutto nei settori più fragili che noi rappresentiamo e che già hanno pagato e continuano a pagare un prezzo troppo alto. L'arrivo della pandemia ha portato alla luce una significativa presenza di lavoro povero, discontinuo e scarsamente tutelato che la ripresa, lentamente cominciata a partire dal 2015, (e che per altro vedeva un rallentamento già a fine del 2019) non era stata in grado di contenere.

Dobbiamo essere pronti ad agire, con la consapevolezza che molto probabilmente ci sarà una ripresa selettiva, coscienti che alcune professioni si stanno contraendo in modo permanente (accelerando un trend già da diverso tempo in discesa) mentre, per converso, altre hanno subito una fortissima espansione cominciata in tempi pre covid ed esplosa con la pandemia.

Le conseguenze della crisi pandemica e delle transizioni green e digitale si sommano creando squilibri nel mercato del lavoro: in alcuni settori si determina una domanda di lavoro che non riesce ad essere soddisfatta mentre in altri si genera un esubero di "vecchie" professioni e tutto questo avviene con una rapidità mai conosciuta prima.

Supportare la ripresa significa anche preparaci ad una transizione di competenze, non solo indirizzando le lavoratrici e i lavoratori verso nuove professioni ma occupandoci anche di coloro che non avranno la possibilità di riqualificarsi e di reinserirsi in un mercato che sempre più va verso la digitalizzazione e l'innovazione.

È fondamentale, in questo senso, da un lato spingere sulla formazione in ogni sua forma rivitalizzando le politiche attive, la bilateralità, ma anche la formazione continua e quella erogata dai fondi interprofessionali e dall'altro avere a disposizione un sistema

di ammortizzatori sociali, efficace ed efficiente nel tutelare i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori.

Dal punto di vista degli indicatori del mercato del lavoro, abbiamo osservato che è proprio il 2020 l'anno che ha registrato il minor tasso di disoccupazione degli ultimi 10 anni, cioè è proprio in piena pandemia che il tasso di disoccupazione risulta essere più basso.

Il tasso di occupazione è anch'esso in diminuzione, con un valore analogo a quello registrato circa quattro anni fa. Questo però non deve confonderci: se anche la disoccupazione sembra diminuire nonostante il marcato calo dell'occupazione, la spiegazione sta nella crescita del tasso di inattività che misura quante persone, sul totale della popolazione, scelgono di non lavorare o nemmeno cercano un lavoro.

Il largo utilizzo degli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti stanno drogando il mercato rendendo difficile quantificare correttamente il reale impatto della crisi sul tessuto produttivo e sul modello di crescita economica; solo dopo la rimozione del blocco dei licenziamenti avremo davvero contezza della portata della crisi sulla tenuta occupazionale lombarda.

Dal punto di vista economico e produttivo è stato stimato per il nostro territorio, un crollo del PIL senza precedenti, nemmeno lontanamente paragonabile a quello avvenuto durante la crisi del 2009.

Ciò è avvenuto perché nel nostro territorio, caratterizzato da un tessuto produttivo orientato al commercio, al turismo e ai servizi, la pandemia ha colpito più duramente: la diffusione del contagio qui è stata più ampia e veloce e le limitazioni imposte a tutela della salute hanno penalizzato maggiormente il nostro territorio e i nostri settori.

Secondo alcune rilevazioni il settore dei servizi alle imprese ha visto una riduzione del fatturato del -10% solo nei primi nove mesi del 2020, mentre una dinamica decisamente più negativa interessa i servizi alla persona, con una perdita vicina al -30%. Per quanto riguarda il commercio al dettaglio la situazione è ancora meno edificante. Su questo settore hanno inciso sia le misure restrittive applicate alle aperture e chiusure, in relazione ai cambi di colore delle regioni (ricordiamo che la Lombardia è stata spesso

in zona arancione e rossa), sia una generale scarsa propensione ai consumi registrata in fase pandemica. Naturalmente c'è da fare una distinzione tra la Distribuzione Moderna Organizzata che ha retto l'impatto, sia perché le grandi catene sono rimaste sempre aperte sia per la tendenza ad investire di più in beni di prima necessità, e il commercio "non alimentare". Se andiamo nel settore abbigliamento e del commercio "non food" la perdita di fatturato supera addirittura il -40%.

Ancora più drammatica è la situazione nel settore degli alberghi e delle strutture ricettive e nella ristorazione (per i quali attendiamo con impazienza lo stanziamento da parte del Governo di ulteriori ammortizzatori sociali Covid, alla luce di questa nuova ondata pandemica).

Il settore della ristorazione, che fino a prima della pandemia costituiva uno dei pilastri dell'economia metropolitana, ha risentito degli interventi diretti da parte del Governo sulle modalità di apertura, delle riduzioni imposte dei coperti e della limitazione al solo asporto ma anche di quelli indiretti: la limitazione degli spostamenti, la possibilità di lavorare da casa che ha azzerato l'indotto legato alle attività di uffici e aziende, la chiusura delle mense aziendali. Non stupisce affatto, quindi, che questo settore sia tra quelli maggiormente colpiti.

Il settore ricettivo, legato ai flussi turistici totalmente bloccati per diversi mesi ed enormemente limitati per il resto del tempo, è quello che ha pagato il prezzo più alto. Considerando la rilevanza del turismo nel modello economico Lombardo, questa immobilizzazione ha avuto ripercussioni non solo sul settore ricettivo in sé ma anche su tutto l'indotto.

Caso particolare, invece, è quello del settore domestico dove, principalmente per gli assistenti familiari, si è verificata un forte emersione del lavoro irregolare dovuto all'esigenza di giustificare, durante i mesi di lockdown, gli spostamenti delle lavoratrici e dei lavoratori verso il domicilio delle persone assistite. Il settore ha rappresentato una colonna portante durante tutta la pandemia quando, in considerazione degli altissimi livelli di contagio all'interno delle case di riposo, molte famiglie hanno preferito far assistere le persone anziane al proprio domicilio, motivo per cui la domanda di

assistenti familiari ha tenuto e addirittura superato, in alcuni momenti, i livelli pre covid.

Anche dal punto di vista delle imprese, le aziende del commercio hanno subito una riduzione, testimoniando così i riflessi negativi della pandemia anche sul tessuto imprenditoriale.

La crisi che stiamo attraversando presenta sostanziali differenze da tutte le altre crisi che abbiamo conosciuto e su questo è opportuno fare delle riflessioni così da proporre strumenti adatti per far fronte alle difficolta attuali e a quelle che verranno, senza lasciarci ingannare da alcuni fenomeni di "rimbalzo", dettati dalla voglia smodata di ritornare alla normalità, che però rischiano di avere effetti temporanei non in grado di sostenere una ripresa solida nel lungo periodo.

Il rimbalzo in corso, infatti, è consistente e batte persino le attese prevedendo in Lombardia, per il 2021, un rialzo del Pil del +6,4%. Tuttavia l'accelerazione significativa permetterà probabilmente un ritorno ai livelli pre covid non prima del 2023.

Un momento cruciale, che ha segnato un brusco cambio di prospettiva, è stato l'arrivo dell'autunno del 2020. Dopo la breve tregua estiva segnata da una drastica riduzione della curva dei contagi, da un clima di ritrovata fiducia, dal riavvio (seppur parziale) della vita sociale e da alcuni timidi segnali di ripresa economica, la veloce ripresa dei contagi e le conseguenti nuove restrizioni hanno fatto maturare in noi la consapevolezza che la condizione che ci era sembrata eccezionale, e forse transitoria, a marzo 2021, stava diventando permanente. L'organizzazione del lavoro ha subito una profonda e rapida trasformazione, soprattutto nel terziario, dove il lavoro da casa, le riunioni on line, il lavoro da remoto, sono passati dall' essere l'eccezione a diventare la regola, dando una spinta propulsiva incredibile alla diffusione di alcuni fenomeni come quello del lavoro agile che, dall'entrata in vigore della legge (nel 2017), aveva avuto ben poco margine di sviluppo anche a causa di una profonda resistenza culturale da parte delle aziende. Tutto questo non deve andare perso ma dovrà essere capitalizzato, governato e guidato anche da noi.

Dobbiamo dimostrate la Nostra capacità di incidere, di collaborare, di costruire e di riflettere **su temi quali:**

1) Nuove politiche attive del Lavoro, 2) Nuova gestione della crisi d'impresa, 3) la Responsabilità Sociale dell'impresa, 4) Transizione Ecologica, 5) Economia Digitale, 6) E- Commerce, 7) Industria 4.0, 8) la Salute e la Sicurezza nei posti di Lavoro, unitamente a quanto saremo in grado di fare assieme a tutti gli altri coprotagonisti (col pieno supporto della Confederazione in primis) sul tema del PNRR.

Per la prima volta ci è stata data un'opportunità unica in termini di risorse economiche. Le ingenti risorse europee dovranno essere per il nostro territorio, ma anche per il resto del Paese, un volano e un moltiplicatore di lavoro, innovazione, sviluppo e coesione. Le misure del PNRR che riguardano il lavoro vanno lungo due direttrici: una promuove politiche attive del lavoro e nuove competenze dei lavoratori (attraverso il Programma nazionale "garanzia di occupabilità dei lavoratori" -GOL-), l'altra prevede un intervento di riorganizzazione della formazione dei lavoratori occupati e disoccupati (Strategia Nazionale Nuove Competenze). L'intento quindi è duplice: riformare le politiche attive attraverso percorsi di riqualificazione delle competenze dei lavoratori in transizione occupazionale, mettendo in campo una forte componente di formazione per l'aggiornamento professionale, la riqualificazione o la riconversione, ma anche sviluppare un sistema permanente di formazione. Non possiamo perdere questa occasione!

Il miglioramento che dobbiamo perseguire non deve essere solo di carattere quantitativo ma anche e soprattutto qualitativo. Un lavoro povero e scarsamente tutelato non garantisce a pieno il rispetto della dignità della persona. Dobbiamo presidiare costantemente e attivamente tutti i nostri settori, soprattutto quelli in cui le lavoratrici e i lavoratori si trovano in condizioni di fragilità, dove sono ricattabili, scarsamente tutelati e poco retribuiti. Centrale è monitorare la corretta applicazione e il rispetto dei Nostri Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro, unico strumento di vera

garanzia e tutela per le lavoratrici e i lavoratori, con particolare attenzione al mondo degli appalti dove, si sa, spesso le tutele si perdono in torbidi rivoli.

Dobbiamo partire da ciò che la pandemia ci ha consegnato e ci ha insegnato, dalle trasformazioni che ha generato, dobbiamo comprendere il cambiamento, analizzare i passaggi evolutivi e governare i processi. Possiamo e dobbiamo farlo attraverso lo strumento più importante che abbiamo e che ci appartiene:

la contrattazione.

CONCLUSIONI

Vorrei in conclusione ringraziare Laura Capitale, Sara Mangone, Elisabetta Scalera, Marianna Pagnozzi, Luigi Conte, i Segretari Generali e le loro Segreterie dei nostri territori e Fabrizio Ferrari per tutto il sostegno, la competenza e la professionalità dimostrati in questi pochi mesi

Per conto mio la Fisascat Cisl è un luogo "dell'anima", un contesto, una realtà per dare voce a temi di Pace, Solidarietà, Diritti.

Quindi chiedo a tutti voi di ricordare che la PACE, la Solidarietà e i DIRITTI dell'uomo sono l'HUMUS della nostra stessa Esistenza per i quali bisogna continuare a combattere.

GRAZIE A TUTTI E BUON CONGRESSO